

DONATO D'URSO*

Prefetti a Verona in età giolittiana

L'azione dei prefetti nella provincia di Verona durante l'età giolittiana offre un osservatorio privilegiato per comprendere le modalità di attuazione degli indirizzi del governo centrale nella periferia dello Stato liberale. Attraverso i casi di Ernesto Dallari, Carlo Tivaroni, Edoardo Verdinois e Gaetano Sciacca sono ricostruite le forme di intervento dell'autorità prefettizia nella tutela dell'ordine pubblico, nella mediazione dei conflitti sociali, nei rapporti con il movimento cattolico e nell'attività di vigilanza amministrativa sul territorio. L'indagine evidenzia come Giovanni Giolitti richiedesse ai prefetti una conoscenza approfondita delle realtà locali e un'applicazione rigorosa delle direttive ministeriali, ampliandone significativamente le competenze e le responsabilità rispetto alla tradizione amministrativa precedente. Nel complesso, emerge il progressivo rafforzamento del ruolo del prefetto quale mediatore politico e amministrativo, chiamato a coniugare le esigenze dell'ordine pubblico con quelle della modernizzazione dello Stato liberale.

Prefects in Verona during the Giolittian era

The activity of prefects in the province of Verona during the Giolittian era provides a valuable perspective on the implementation of central government policies in the periphery of the Italian liberal state. Through the cases of Ernesto Dallari, Carlo Tivaroni, Edoardo Verdinois and, more briefly, Gaetano Sciacca, this study reconstructs the prefectural authorities' role in maintaining public order, mediating social conflicts, managing relations with the Catholic movement, and supervising local administration. The analysis highlights Giovanni Giolitti's expectation that prefects should possess in-depth knowledge of local conditions and enforce ministerial directives consistently, thereby significantly expanding their responsibilities beyond the traditional administrative framework. Overall, the study highlights the progressive strengthening of the prefect's role as a political and administrative mediator, entrusted with reconciling the demands of public order with the broader process of liberal state-building.

* Ricercatore indipendente; orcid.org/0009-0003-0904-8166.



I prefetti rappresentarono, dopo l'Unità, il nuovo Stato liberale, di fronte a un'opinione pubblica talvolta scettica e diffidente, con i lombardi e i toscani delusi nelle loro aspettative di maggiore autonomia, non pochi meridionali nostalgici della vecchia dinastia e la Chiesa ovunque tenacemente ostile. Lo storico Ernesto Ragionieri ha parlato di «ossessione unitaria ed accentratrice» dei governi del tempo¹ e Gaetano Salvemini coniò il termine 'prefettocrazia'², ma, in verità, scrisse di peggio: «Se Lombroso preparasse una nuova edizione dell'*Uomo delinquente*, dovrebbe dedicare un intero capitolo a quella forma di delinquenza politica perniciosissima, che va sotto il nome di prefetto italiano»³. Altri studiosi hanno invece sottolineato la funzione prevalentemente positiva che i prefetti seppero svolgere, contribuendo a legittimare il sistema liberale in periferia⁴.

Talvolta le oligarchie locali si lamentavano di "leggi alpestri" e "proconsoli burbanzosi" e i prefetti avvertivano l'isolamento, ma «lo vivevano, quasi orgogliosamente, come soldati in una fortezza chiusa e asediata, ma dominante»⁵. Ci furono impiegati che «mostrarono grande disprezzo per le abitudini che trovarono nelle nuove residenze, magnificarono e rimpiansero il loro paese nativo, e furono ricambiati, com'è naturale, con altrettanto disprezzo ed antipatia»⁶. La mobilità della burocrazia divenne un fattore di unificazione poiché, più che lo studio letterario, fu la necessità di parlare con il linguaggio delle leggi a imporre all'Italia dialettologa un idioma comune⁷.

Nella scala sociale i prefetti occupavano un posto di tutto rispetto, anzi di assoluto rilievo. All'inizio del Novecento erano ormai pochi quelli di origine nobile e poiché non tutti erano ricchi di proprio, il problema delle spese tornava continuamente in discussione. C'era chi sosteneva che si governasse bene non con i ricevimenti, i balli e i pranzi, ma con la giustizia,

¹ RAGIONIERI, *Politica ed amministrazione*, p. 92.

² SALVEMINI, *Italia scombinata*, p. 869.

³ SALVEMINI, *Federalismo e regionalismo*, p. 629.

⁴ ROMANELLI, *Centralismo e autonomie*, p. 139.

⁵ BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento*, p. 465.

⁶ GADDA, *La burocrazia in Italia*, p. 392.

⁷ SEPE, *Amministrazione e 'nazionalizzazione'*, pp. 307-309.

la probità e l'imparzialità. Altri sottolineavano che gli obblighi di società erano ineludibili e che, senza un congruo fondo spese, si sarebbe creata una casta di prefetti esclusivamente provenienti dalla classe dei ricchi⁸.

Non pochi funzionari provarono sulla loro pelle i fulmini ministeriali per qualche errore o imprevidenza – con pesanti conseguenze anche sotto l'aspetto economico – ma la legge tutelava l'alta burocrazia dagli interventi della magistratura, in quanto prefetti e sottoprefetti godevano della garanzia amministrativa, venuta meno solo nel secondo dopoguerra. In sostanza, non potevano essere chiamati a rispondere degli atti compiuti se non dall'autorità politica, né sottoposti a procedimento penale senza l'autorizzazione del re, previo parere del Consiglio di Stato⁹.

Di regola, la permanenza del titolare in una sede era legata a fattori diversi e niente affatto scontati: rapporti più o meno cordiali con i maggiori politici locali, infortuni legati a vicende elettorali o di ordine pubblico, ambizioni di carriera, in subordine esigenze familiari. Il problema della stabilità non si pose mai come tale: «Il ruolo storico giocato dal potere di licenziamento è stato prevalentemente quello di un fattore persuasivo e dissuasivo nello stesso tempo, sempre efficace ai fini del raggiungimento della disponibilità del corpo prefettizio alla politica governativa»¹⁰. Restava fermo il principio espresso da Giolitti al prefetto di Milano: «Un prefetto non può avere altri amici che quelli del ministero»¹¹.

Lo statista di Dronero sceglieva i collaboratori con cura e ne seguiva l'operato con acribia. Fece dei prefetti il «clero laico della nazione»¹² e si dimostrò intransigente quando essi deviavano dalla linea di condotta da lui indicata. Il carteggio riservato rivela toni decisi e persino brutali usati nei confronti di funzionari anche carichi di anni e di esperienza: «La avverto che se altri fatti simili avvengono la sua carriera finirà in modo poco decoroso»; «Prendo da lei ciò che tutti i suoi colleghi del Regno hanno

⁸ DE CESARE, *La formazione*, p. 152.

⁹ La garanzia amministrativa era riconosciuta anche ai sindaci, quando esercitavano funzioni di ufficiali di governo.

¹⁰ CASULA, *I prefetti*, pp. 166-167.

¹¹ FONZI, *Crispi*, pp. 38-39.

¹² SPADOLINI, *Giolitti*, p. 103.

saputo fare. Mi telegrafi regolarmente tre volte al giorno»; «Attendo risposta al mio telegramma. La avverto che non sono disposto a tollerare negligenza che Ella dimostra»; «Sono costretto a dirle che per salvare la dignità del governo dovrò fra breve collocarla a riposo»; «La avverto che se non dimostra in avvenire maggiore avvedutezza la sua carriera è finita»; «Credo che Ella farebbe bene chiedere collocamento a riposo prima che sottoponga questione al Consiglio dei ministri»¹³.

Con Giolitti la natura del servizio subì un cambiamento, come annota Guido Melis¹⁴:

Il prefetto del primo quindicennio del secolo accrebbe le sue funzioni specialmente nei nuovi territori dell'ingerenza statale: fu il duttile strumento della politica di mediazione governativa nei conflitti di lavoro (divenendone spesso l'arbitro, almeno dichiaratamente neutrale), il puntuale rilevatore delle principali trasformazioni dell'economia, l'indispensabile punto di riferimento degli enti locali nell'epoca della nuova espansione delle loro funzioni sociali. In particolare l'applicazione delle nuove leggi varate a cavallo dei due secoli, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sull'emigrazione, sulla prevenzione infortunistica, sulle ferie obbligatorie (esordio di una legislazione sociale di modello tedesco che iniziava solo ora in Italia, con notevole ritardo), e la prima legislazione sulle pensioni operaie [...] richiesero ai prefetti un'azione di vigilanza, controllo e repressione assolutamente inedita.

Si riportano, ad esempio tra i tanti, due telegrammi giolittiani¹⁵:

Prefetti devono occuparsi molto attivamente studio questioni economiche dalle quali possono sorgere pericoli ordine pubblico. Propagande sono efficaci quando trovano fondamento in malessere economico e soprattutto quando misure salari non sono eque. Governo civile non deve pensare unicamente a repressioni.

¹³ Le citazioni sono tratte da NATALE, *Giolitti* e FIORENTINO, *Ordine pubblico*.

¹⁴ MELIS, *Storia dell'amministrazione*, p. 203.

¹⁵ Direttive di Giolitti riportate in NATALE, *Giolitti*, p. 429.

Il governo non può attendere a far sentire l'opera sua quando vi sarà da reprimere, ma ha strettissimo dovere di prevenire e di procurare che invece di lotta si abbia un equo accordo.

Dunque, nelle controversie tra capitale e lavoro, le nuove direttive imponevano ai prefetti di non schierarsi aprioristicamente a favore della parte padronale, ma ciò «urtava spesso contro la mentalità tradizionale delle autorità governative periferiche»¹⁶.

Anche nei rapporti tra Stato e Chiesa, tanto travagliati nella seconda metà del XIX secolo, col Papa che si considerava "prigioniero" in Vaticano e con i fedeli più integralisti obbedienti al principio del *non expedit*, ai prefetti fu imposta una variazione di rotta. Giolitti mirò a usare il movimento cattolico, soprattutto nelle campagne, affinché fungesse «da contrappeso del socialismo rivoluzionario, da forza di equilibrio e di bilancia contro gli eccessi del movimento operaio»¹⁷. Nel 1913 il Patto Gentiloni segnò il rientro dei cattolici nella vita politica, con l'impegno a sostenere i candidati che si dichiaravano non ostili alla Chiesa e ai suoi dettati. Soluzione di compromesso, ma utile alla strategia governativa.

Nel periodo elettorale, quando c'era da conquistare la maggioranza parlamentare, Giolitti si dimostrava inflessibile. I maneggi dei prefetti erano agevolati dall'ancora ristretto numero degli aventi diritto al voto e dai fondi segreti messi a disposizione da Roma. Amedeo Nasalli Rocca, allora sottoprefetto a Saluzzo, come riporta nelle sue memorie, ebbe la seguente esperienza¹⁸:

Giolitti, che villeggiava a Dronero, passando per Saluzzo si fermò alla stazione fra un treno e l'altro per avere da me notizie sulla campagna elettorale e soprattutto per darmi le sue istruzioni che furono, come sempre da lui, precise ed assolute. Mi dichiarò subito senz'altro quali erano i deputati che "dovevano" risultare eletti nei vari collegi del suo circondario e, conoscendo il paese alla perfezione, mi spiegò per filo e per segno tutto quello che dovevo

¹⁶ CAROCCI, *Giolitti*, p. 67.

¹⁷ SPADOLINI, *Giolitti*, p. 103.

¹⁸ NASALLI ROCCA, *Memorie*, pp. 46-47.

fare in ciascun collegio. Chi avesse veduto quel giorno il Presidente del Consiglio dei Ministri e me passeggiare lungamente su e giù sotto la tettoia della stazione di Saluzzo, avrebbe certamente creduto che il grosso uomo vestito alla buona, con un gran cappello a cencio, fosse un fattore di campagna che rendesse conto degli affari della sua fattoria al signore che camminava al suo fianco vestito inappuntabilmente con finanziaria e cilindro; ma le apparenze erano ingannevoli, poiché si trattava precisamente del caso inverso: quello che pareva il padrone era il servitore, mentre il padrone vero era il fattore di campagna.

Gaetano Salvemini definì il politico piemontese «ministro della malavita» per i metodi, a dir poco spregiudicati, usati per vincere le elezioni soprattutto nel Mezzogiorno. Giolitti cercava la maggioranza parlamentare soprattutto al Sud, poiché le regioni più bisognose degli aiuti di Roma erano quelle più disponibili ad assicurare la maggioranza dei deputati ministeriali. «Nell'Italia settentrionale e centrale le amministrazioni locali e l'opposizione erano meglio protette dall'opinione pubblica, e ad esse era consentita maggiore libertà»¹⁹. Anche la scelta giolittiana di sostenere i collegi uninominali, rifiutando il sistema proporzionale, rientrava nella logica di favorire i notabili e di penalizzare le forze popolari più organizzate²⁰. «Le relativamente solide maggioranze parlamentari che caratterizzarono gran parte dell'era giolittiana non esprimevano né un partito, né uno schieramento di opinione: erano solo maggioranze personali del capo del governo, fondamento del suo paterno, intelligente e benevolo dispotismo»²¹.

Giolitti era il primo presidente del Consiglio che non aveva partecipato alle battaglie politiche risorgimentali né alle guerre d'indipendenza, tantomeno alle iniziative garibaldine o mazziniane, in compenso «aveva conoscenze e attitudini del tutto eccezionali nella pratica dell'amministrazione»²². Uomo cinico e calcolatore, era un profondo conoscitore delle

¹⁹ FRIED, *Il Prefetto*, p. 132.

²⁰ ROTELLI, *Governo e amministrazione*, p. 71.

²¹ MARANINI, *Storia del potere*, p. 239.

²² NITTI, *Scritti politici*, p. 555.

qualità e miserie degli uomini e si dice che annotasse in un “libro nero” fatti personalissimi di parlamentari, sindaci, ecc., come *dossier* da utilizzare come strumento di pressione e condizionamento. Secondo alcuni studiosi, egli ebbe un progetto burocratico di governo, diverso da quello che era stato prevalente nei primi decenni dopo l’Unità²³, ma si discute «sulla reale capacità del sistema giolittiano di promuovere la partecipazione, di rappresentare le esigenze e le aspirazioni della collettività»²⁴.

In questo quadro generale sommariamente delineato, i prefetti operavano con maggiore o minore abilità, in relazione alle loro capacità personali, e solo raramente mostrarono qualche resistenza nell’attuare le direttive governative, con possibili conseguenze funeste per la carriera. Come sottolinea Marco De Nicolò²⁵:

Il rapporto tra Giolitti e i prefetti aveva richiesto ai funzionari pubblici un salto di qualità, un impegno e un ampliamento di competenze che era stata “ricompensato” da un accresciuto prestigio nella considerazione politica circa il loro ruolo. Il fondamento della loro collocazione, tra le altre funzioni, di responsabili dell’ordine pubblico, non era basato più solamente sulla rete di informazioni, sull’attività repressiva, sul coordinamento delle forze dell’ordine, ma presupponeva un’attività di studio e di conoscenza del territorio molto più ampia.

Sebbene sia impossibile negare che il prefetto giolittiano fosse agente elettorale del governo – era una consuetudine sin dai primi anni dello Stato unitario –, il più alto e meglio pagato funzionario pubblico era innanzitutto un convinto difensore dell’ordine costituito. Nel giudizio comune, dei contemporanei e dei posteri, con Giolitti i prefetti conobbero uno dei periodi di maggiore prestigio e autorevolezza.

²³ FARNETI, *Sistema politico*, pp. 188-189.

²⁴ GENTILE, *Le origini*, p. 208.

²⁵ DE NICOLÒ, *La politica dell’ordine pubblico*, p. 32.

Prefetti di Verona

Veniamo ora ai titolari della prefettura di Verona dal 1901 al 1915, precisando che, in questa esposizione, si privilegerà l'approccio prosopografico. In età giolittiana, intendendo il primo quindicennio del xx secolo, si avvicendarono a Verona quattro prefetti. Il primo, Ernesto Dallari, fu nominato quando Giolitti era ministro dell'Interno nel governo Zanardelli; gli altri due – Carlo Tivaroni e Edoardo Verdinois – furono nominati durante due diversi governi Giolitti; invece, Gaetano Sciacca – estraneo alla carriera prefettizia – fu destinato a Verona dal governo Sonnino e pertanto se ne farà solo un accenno.

La provincia di Verona contava all'inizio del Novecento circa 420.000 abitanti (74.000 nel capoluogo) e il territorio era suddiviso in 11 Distretti e 113 Comuni²⁶. In quegli anni si alternarono alla guida del Comune capoluogo i sindaci Antonio Guglielmi, Luigi Bellini-Carnesali, Eugenio Gallizioli, Tullio Zanella (non ci fu necessità di nominare regi commissari, segno di apprezzabile stabilità del quadro politico locale).

Ernesto Dallari (settembre 1901-dicembre 1903)

Ernesto Dallari era originario di Sassuolo nel Modenese. Nato nel 1848, svolse la carriera prefettizia con il consueto *tour* per l'Italia. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento fu sottoprefetto a Chiari, a Savona, a Voghera, a Pistoia. Nel maggio del 1901 era consigliere delegato a Verona. Si ricorda che nelle prefetture gli incarichi dirigenziali erano ricoperti dai consiglieri,

²⁶ Sulle condizioni della provincia di Verona non si può non ricordare *La provincia di Verona*. Per maggiori dettagli sulla vita politica e sociale, con particolare riferimento al capoluogo, si richiamano: COLOMBO, *Cronache politiche veronesi 1900-1914*; COLOMBO, *Cronache politiche veronesi 1914-1926*; VECCHIATO, *Verona nel Novecento*; DILEMMI, «Si iscriva, assicurando»; ZANGARINI, *Verona 1900-1913; Verona nell'Otto/Novecento*; GIRARDI, *Verona tra Ottocento e Novecento*; MARCHESINI, *Verona del Popolo; Urbanistica a Verona*; FRANZINA, *Il Veneto ribelle*. Utilmente consultabili sono: *Guida provinciale veronese*; *Dizionario biografico dei veronesi*.

che avevano la direzione delle divisioni amministrative. Uno di essi era anche delegato a sostituire il prefetto in caso di assenza o impedimento, ovvero a farne le veci in sede vacante. Tale incarico, che comportava anche un annuo soprassoldo, era di indubbio prestigio e, di regola, favoriva la promozione a prefetto²⁷. Dallari ebbe la reggenza dell'ufficio veronese per qualche mese, dopo la partenza del titolare Augusto Ciuffelli, che anni dopo fu anche ministro. L'agognata nomina a prefetto arrivò nel settembre del 1901, a 53 anni. Carriera più che dignitosa quella di Dallari, ma non folgorante.

L'amministrazione del Comune capoluogo era allora retta dalla giunta dell'avvocato Antonio Guglielmi, di area moderata.

Il servizio del prefetto Dallari a Verona non fu segnato da avvenimenti particolarmente eclatanti o drammatici. Ci furono la visita del presidente del Consiglio Giuseppe Zanardelli nel marzo 1902 e, qualche mese dopo, il passaggio dei sovrani diretti in Russia. Frequenti erano le presenze di uomini politici stranieri, anche per diporto. Tutto ciò comportava, naturalmente, un'intensificazione dei servizi di sicurezza, ma in quei frangenti non accadde nulla di increscioso.

Sotto l'aspetto della salute pubblica, risulta dalle carte d'archivio che Dallari sollecitò la Direzione generale della sanità del Ministero dell'Interno a inviare chinino di Stato a prezzo ridotto ai Comuni e alle congregazioni di carità della Provincia (agosto 1903)²⁸.

Anche nel Veronese, lo sviluppo industriale fu accompagnato dalla crescita dell'associazionismo sindacale²⁹. Le rivendicazioni di operai e contadini erano espresse ora più liberamente, anche attraverso le leghe bianche e, per coordinarle, nacque la cattolica Unione del lavoro. Il vescovo Bartolomeo Bacilieri, poi cardinale, di forte personalità e punto di riferimento per ogni iniziativa, era avversato dai gruppi più accesamente anticlericali. Non mancavano atti di intolleranza, come il disturbo delle funzioni religiose e delle processioni, il danneggiamento di arredi, le aggressioni,

²⁷ PACIFICI, *Un esempio della burocrazia*.

²⁸ *Fonti per la storia della malaria*, p. 83.

²⁹ *Il movimento sindacale a Verona*; OLIVIERI-BASSOTTO-BASSOTTO, *Opifici, manifatture, industrie*.

quantomeno verbali, ai preti che si presentavano ai seggi per votare. Occasionalmente, soprattutto i parroci dei paesi reagivano suonando a distesa le campane, per disturbare i comizi degli avversari.

Dopo Verona, Dallari fu prefetto a Perugia e, infine, a Bologna (ottobre 1906-agosto 1914). La prolungata permanenza nel capoluogo felsineo fu travagliata, a causa delle crescenti agitazioni nelle campagne. Il prefetto, applicando le direttive giolittiane, esercitò costantemente un'opera di mediazione e di composizione. Il successo, però, non sempre fu raggiunto, poiché la parte padronale era restia a fare concessioni ai lavoratori della terra, ricordando che, nel passato anche recente, era sempre stata sostenuta dal prefetto di turno, persino con l'invio di soldati per sostituire gli scioperanti nei lavori agricoli³⁰.

Dallari fu collocato a disposizione e, infine, a riposo dal governo Salandra, nell'ambito di un'ampia epurazione dei prefetti giolittiani.

Morì a Modena, novantenne, nel giugno del 1938³¹.

Carlo Tivaroni (dicembre 1903-aprile 1906)

Carlo Tivaroni, nella sua vita, fu garibaldino, combattente, giornalista, politico, scrittore, provveditore agli studi e prefetto.

Nacque a Zara nel 1841, in una famiglia di magistrati. Trasferitosi a Padova e, ancora suddito austriaco, si arruolò volontario nell'esercito piemontese e partecipò alle campagne militari del 1860-1861. Impossibilitato a rientrare a casa, proseguì gli studi a Bologna laureandosi in Giurisprudenza. Partecipò alle cospirazioni mazziniane per l'insurrezione del Veneto e del Trentino; nel 1866 comandò le bande armate venete e l'anno seguente partecipò alla spedizione garibaldina, finita malamente a Mentana.

Insignito della medaglia d'argento al valor militare, ebbe l'occasione di conoscere e stringere amicizia con Giuseppe Zanardelli, inviato a Belluno

³⁰ Riferimenti all'operato del prefetto Dallari nel capoluogo felsineo sono in DUNNAGE, *Istituzioni*, pp. 5-26, e PELINO, *L'ordine pubblico*, pp. 401-426.

³¹ Per gli sviluppi di carriera dei prefetti del regno d'Italia repertorio essenziale è: MISORI, *Governi, alte cariche dello Stato*.

nel 1866 come commissario governativo. Impegnatosi nel giornalismo, Tivaroni, alla fine degli anni Sessanta, collaborò al giornale milanese «Il Gazzettino Rosa», che aveva una redazione garibaldina in tutti i sensi³². Fu accanto ad Alberto Mario in importanti battaglie politiche, in un clima, come nota Eva Cecchinato, improntato al “garibaldinismo”³³:

Era un recupero dell'essenza del garibaldinismo, di ciò che di esso era traducibile in forma politica, e non solo di volontarismo in armi, e che si articolava pur sempre attorno ai pilastri del suffragio universale e della nazione armata, come veicoli dell'esercizio della sovranità. [...] Binomio “voto e carabina”.

Tivaroni si dichiarava fautore di riforme politiche e sociali avanzate, ma sempre nell'ambito della legalità statutaria. Fece parte della Lega della democrazia, poi del Fascio della democrazia; a Padova fu consigliere comunale e presidente della Società dei reduci delle patrie battaglie. Nelle elezioni politiche del 1882, svoltesi con il sistema dello scrutinio di lista, fu eletto a Belluno grazie all'alleanza tattica con i seguaci di Agostino Depretis. Fondò il giornale «Il Bacchiglione» e si guadagnò da vivere con l'esercizio dell'avvocatura, ma le sue aspirazioni erano altre, cosicché cercò gli appoggi giusti e, nel gennaio 1893, Luigi Roux, giornalista e deputato, scrisse a Giovanni Giolitti, all'epoca presidente del Consiglio³⁴:

Il buon Tivaroni si raccomanda con quanto fiato ha in corpo. Vorrebbe avere la reggenza di qualche prefettura, o almeno essere nominato Consigliere delegato. Una sottoprefettura sarebbe, dice lui, un po' troppo poco. Ma io credo l'accetterebbe ugualmente.

Fu allora che il ministro della Pubblica Istruzione, Ferdinando Martini, gli affidò l'incarico di provveditore agli studi di Rovigo, da cui, qualche tempo dopo, passò in quella che ormai era la sua città, Padova. Risolti in qualche modo i problemi economici, Tivaroni si poté dedicare con più

³² GIARELLI, *Felice Cavallotti*, p. 34.

³³ CECCHINATO, *Camicie rosse*, p. 231.

³⁴ *Dalle carte di Giovanni Giolitti* p. 126.

serenità agli studi storici, culminati nella *Storia critica del Risorgimento italiano dal 1748 al 1870*, in quattro parti e nove volumi. Fu autore anche di studi sulla rivoluzione francese³⁵, su Garibaldi³⁶ e sull'anarchia³⁷.

Politicamente, abbandonò gradualmente le posizioni di sinistra radicale e, non a caso, proprio durante il governo Zanardelli-Giolitti ottenne l'agognata nomina a prefetto che, dal punto di vista economico, era quanto di meglio potesse sperare. Tivaroni aveva ormai 61 anni. Fu destinato a Teramo (marzo 1902-dicembre 1903) e da lì passò a Verona. In quegli anni fu l'unico prefetto, estraneo alla carriera, nominato da Giolitti e, per questo, «più simile ai suoi predecessori dei primi anni del Regno che ai suoi colleghi in carica»³⁸.

Il non lunghissimo periodo trascorso a Verona fu segnato da alcuni fatti che turbarono l'ordine pubblico, ad esempio, in occasione dello sciopero generale, il primo in assoluto in Italia, del settembre 1904. Ecco cosa riferirono le cronache, come riportato da Francesco Vecchiato³⁹:

«L'Arena» del 20 settembre 1904 intitola «Verona in dominio della piazza. L'assassinio della libertà». Dell'atmosfera che si respira a Verona, dove anche le chiese sono state chiuse per precauzione, si offre questo quadro: «Sono inauditi gli atti vandalici e teppistici commessi... dalla solita turba degli scioperanti. A memoria d'uomo non si ricorda un periodo di così violento anarchismo come l'attuale. Cittadini insultati e malmenati, domicili violati, carabinieri feriti, negozi saccheggiati, strade disselciate, un'orgia insomma di distruzione vandalica». Il sindaco Antonio Guglielmi a sua volta telegrafa al ministero degli interni, chiedendo un energico intervento del governo, vista la situazione di Verona, dove «ieri ed oggi... è paralizzata la vita cittadina. Una turba impone minacciando chiusura stabilimenti industriali e negozi, arresta i pubblici servizi rompendo vetri e fanali, sopprimendo violentemente

³⁵ TIVARONI, *Storia critica*.

³⁶ TIVARONI, *Garibaldi*.

³⁷ TIVARONI, *Anarchia*.

³⁸ TOSATTI, *Ministero dell'Interno e prefetture*, p. 108.

³⁹ VECCHIATO, *Verona nel Novecento*. In generale, sulle condizioni della sicurezza: DILEMMI, «Si iscriva, assicurando»; MARCHETTO-MAZZEI-VALER, *Guardie a Verona*; DILEMMI, *Il naso rotto*; JOPPI, *Lucciole a Verona*.

illuminazione pubblica, impedendo circolazione vetture e trams... e sempre indisturbata». E il 21 settembre 1904, sotto il titolo «Dopo il massacro della libertà», prendendosela con la passività di Giolitti, informa che «dopo tre giorni di terrore», finalmente è tornata la calma. Che siano accaduti episodi sgradevolissimi, lo si desume anche da quanto scrive «L'Adige», che in un appello ai proletari veronesi, li esorta ad isolare e neutralizzare gli autori delle violenze con questa argomentazione: «L'ignobile teppismo a cui quegli intrusi si abbandonano è rovinoso per la causa dei lavoratori. Chi cacciandosi tra voi, compie le gesta indecenti..., non può essere che il vostro peggior nemico».

Come fu detto con sarcasmo, il primo a scioperare era stato il governo, stante l'assenza della forza pubblica per le strade. Al riguardo, va osservato che un'agitazione a livello nazionale non poteva essere fronteggiata adeguatamente, stante il numero esiguo di Carabinieri e, soprattutto, di Guardie di città (l'odierna Polizia di Stato). Si sarebbe potuto chiedere l'intervento dell'esercito, come avvenuto in molte singole e circoscritte circostanze, ma ne sarebbe derivato probabilmente un bagno di sangue, come dimostrarono la repressione dei Fasci siciliani all'inizio del 1894 e la rivolta milanese nel maggio 1898.

Un avvenimento di tutt'altro genere portò di nuovo i veronesi per le strade, ma festosamente: in città arrivò la variopinta carovana circense di Buffalo Bill (800 uomini e 500 cavalli). In giro per l'Europa e per l'Italia, viaggiando su quattro treni speciali, essa si fermò a Verona il 15 e il 16 aprile 1906.

Qualche settimana prima, il re Vittorio Emanuele III era venuto a inaugurare il monumento al padre, Umberto I.

Fu generalmente accolta con soddisfazione la nomina a senatore di Leopoldo Pullè, possidente e scrittore, combattente nelle guerre risorgimentali, più volte deputato per la destra a partire dal 1880, sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione.

Quando Tivaroni fu collocato a disposizione dal governo Sonnino, un giornale scrisse maliziosamente: «Il ministero ha accontentato l'on.

Todeschini⁴⁰, il quale ha avuto finalmente la testa del prefetto Tivaroni»⁴¹. Invece, le condizioni fisiche del funzionario erano precarie e poco dopo morì, a 63 anni, durante un soggiorno al lido di Venezia che sperava potesse giovare alla sua salute⁴².

Gaetano Sciacca (maggio 1906-aprile 1907)

Gaetano Sciacca era siciliano, originario di Sant'Angelo di Brolo, dove nacque nel 1854. Fu prima insegnante di diritto nelle scuole secondarie, poi impiegato alla Camera dei deputati. Nel 1891 vinse il concorso come referendario al Consiglio di Stato e, nel gennaio 1895, Francesco Crispi, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, lo scelse come prefetto di Cagliari. Da lì, in rapida successione, Sciacca passò a Massa Carrara, a Ravenna, a Treviso e a Caserta. Nel marzo 1901 Giolitti lo collocò a disposizione. Dopo una pausa di alcuni anni, nel maggio del 1906 Sciacca fu "ripescato" dal governo Sonnino e nominato prefetto di Verona. Scrissero i giornali: «Il richiamo in servizio, con relativa promozione, del comm. Gaetano Sciacca, posto in disponibilità dall'on. Giolitti, non per ragioni personali, ma per vere e proprie ragioni politiche, viene giudicato dagli oppositori come un dispettuccio che l'on. Sonnino ha creduto di fare a Giolitti»⁴³.

Il servizio di Sciacca a Verona durò meno di un anno, poiché morì nell'aprile del 1907, a soli 53 anni.

⁴⁰ Mario Todeschini, avvocato, fu deputato in sei diverse legislature, dal 1900 al 1929. Fu anche direttore del foglio socialista «Verona del Popolo».

⁴¹ «La Stampa», 24 aprile 1906.

⁴² PERLINI, *Carlo Tivaroni*, pp. 383-472; GHISALBERTI, *Introduzione*, p. 160; DELLA PERUTA, *Realtà e mito*, p. 119; QUARANTA, «Un programma chiaro e preciso», pp. 102-103; GALANTE GARRONE, *Carlo Tivaroni*, pp. 337-354; CELLA, *Due dalmati storici del Risorgimento*, pp. 33-42; CISOTTO, *Carlo Tivaroni*, pp. 141-152; FINELLI, *Tivaroni Carlo*.

⁴³ «La Stampa», 24 aprile 1906.

Edoardo Verdinois (maggio 1907-aprile 1915)

Edoardo Verdinois⁴⁴ era nato a Napoli nell'ottobre del 1862 in una famiglia che contava uomini di cultura, militari e amministratori. Il cugino Federico fu un noto giornalista e scrittore.

Entrò nell'amministrazione dell'Interno a ventidue anni, risultando primo al concorso. Fu un "gabinettista" e per questo ebbe una carriera rapida. Al tempo dei governi del marchese di Rudini (1896-1898) fu il suo più diretto collaboratore. Dimostrò capacità professionale come regio commissario, amministrando i Comuni di Ancona⁴⁵, Firenze, Messina⁴⁶. Era ispettore generale quando fu nominato prefetto dal 1° agosto 1905, a soli 42 anni (era il più giovane titolare di sede). Ha scritto la studiosa Giovanna Tosatti⁴⁷:

Il prefetto-tipo giolittiano era in genere un funzionario arrivato al vertice della carriera in età più giovane della media, intorno ai 45 anni o talvolta anche meno. Laureato in giurisprudenza, era entrato nell'amministrazione abbastanza precocemente e vi aveva percorso i successivi gradini sia negli uffici di diverse prefetture, sia come commissario di amministrazioni comunali o di enti di beneficenza i cui organi direttivi erano stati disciolti, incarichi questi nei quali venivano messi alla prova le sue capacità di mediazione e il suo spirito di iniziativa.

Trapani fu la prima destinazione, seguita da Verona. Nella provincia scaligera si susseguivano le manifestazioni anticlericali, che ebbero aspetti aggressivi in occasione delle elezioni comunali del luglio 1907, vinte da socialisti e radicali.

I temi cari alle amministrazioni orgogliosamente laiche erano la toponomastica, con l'intento di cambiare i nomi di santi alle strade, l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle classi elementari, l'esclusione di

⁴⁴ In taluni atti il nome di battesimo è riportato come "Eduardo" (*Annuario*, p. 219).

⁴⁵ VERDINOIS, *Relazione* 1903.

⁴⁶ VERDINOIS, *Relazione* 1904.

⁴⁷ TOSATTI, *Storia del Ministero dell'Interno*, p. 135.

sacerdoti e monache dalla docenza, il divieto delle preghiere a scuola, l'eliminazione dei crocefissi dalle aule, negli ospedali la sostituzione delle suore con personale laico, l'apertura di forni crematori, la sottrazione alle confraternite del monopolio dei trasporti funebri, per finire con la limitazione del suono delle campane.

Il Consiglio comunale di Verona, con il sindaco Luigi Bellini-Carnesali, votò l'abolizione dell'insegnamento della religione nelle scuole primarie gestite dal Comune. Pare addirittura che qualcuno tra i consiglieri più zelanti (o faziosi) arrivasse a sorvegliare la condotta dei singoli maestri, affinché non impartissero "abusivamente" lezioni di religione. Intervenne, però, il Consiglio di Stato, su ricorso, affermando il principio che l'insegnamento andava assicurato qualora le famiglie lo chiedessero (dicembre 1907).

La questione era dibattuta da decenni, poiché la legge Coppino del 1877 sull'istruzione obbligatoria non includeva tra le materie l'insegnamento della religione, a differenza della legge Casati del 1859. Un regolamento ministeriale del 1888 aveva stabilito: «Sarà fatto impartire dai Comuni, nelle ore, nei giorni e nei limiti stabiliti dal Consiglio provinciale scolastico, l'insegnamento religioso a quegli alunni i cui genitori lo domandino». A partire dalla fine dell'Ottocento, però, alcuni Comuni, anche importanti, amministrati da socialisti e radicali, cominciarono a disattendere le richieste delle famiglie. In età giolittiana la questione fu nuovamente affrontata – affermò il presidente del Consiglio – «per un sentimento di rispetto, perché non è possibile supporre che questo insegnamento possa essere degnamente dato da un maestro che non creda, e che possa essere organizzato seriamente da un Consiglio comunale che abbia deliberato di non volerlo dare». Un nuovo regolamento confermò che i Municipi dovevano di regola assicurare l'istruzione religiosa, senza ingerenza dell'autorità ecclesiastica, ma se il Consiglio comunale si opponeva, se ne sarebbero fatti carico i padri di famiglia, ricorrendo a un maestro patentato, in locali che il Comune aveva l'obbligo di mettere a disposizione. Nelle intenzioni del governo, disse Giolitti, «bisogna non rendere la scuola

elementare nemica di molti che desiderano dare ai loro figli l'istruzione religiosa»⁴⁸. Soluzione di evidente compromesso.

Un'altra questione fu l'estromissione delle suore dagli asili (giugno 1908). La laicizzazione delle istituzioni comunali era nel programma elettorale della giunta radical-socialista. Come se tutto ciò non bastasse, si aggiunse la diatriba sul calendario scolastico. Una legge piemontese del 1853, estesa al resto d'Italia, prevedeva dieci giorni festivi, oltre alle domeniche. Il fatto che lo Stato non riconoscesse tutte le ricorrenze religiose dava luogo a inconvenienti, ad esempio all'assenza dalle lezioni di una parte degli scolari in giorni che erano festivi per la Chiesa ma non per lo Stato, cosicché i prefetti informarono le autorità scolastiche che dovevano tenere conto di tali assenze, sia per il voto di condotta sia per l'assegnazione di premi. A Verona, nel 1908, la nuova giunta decretò festiva, per gli uffici comunali, la giornata del 1° maggio, proponendo che rimanessero chiuse anche le scuole e, in compenso, fosse cancellata la tradizionale vacanza del giovedì. Il Provveditore agli studi e il prefetto – che presiedeva il Consiglio provinciale scolastico – si opposero.

Durante l'ultimo anno di permanenza di Verdinois scoppiò la guerra, che poi divenne mondiale. Fin da subito si pose il problema del controllo dei confini e delle possibili spie. Sulle rive del lago di Garda risiedevano molti stranieri, tra cui tedeschi, proprietari di ville e terreni. Fu proibito l'approdo dei piroscafi a Riva del Garda e, per i viaggiatori dal Trentino, rimase solo la via Ala-Verona. Le autorità di polizia intensificarono i controlli sui viaggiatori provenienti dall'estero, sebbene nel periodo della neutralità l'Italia fosse ancora formalmente alleata con l'Austria-Ungheria e la Germania.

Il prefetto Verdinois propose a Roma di istituire a Malcesine un posto di polizia, diretto da un funzionario. Il ministro dell'Interno, in linea di massima, condivise l'idea, rilevando tuttavia che un analogo servizio presso la stazione di Porta Nuova non pareva dare grandi risultati. Al

⁴⁸ Nel febbraio 1908 la Camera dei Deputati discusse la mozione del socialista Leonida Bissolati, che invitava il governo «ad assicurare il carattere laico della scuola elementare, vietando che in essa venisse impartito, sotto qualsiasi forma, l'insegnamento religioso». La votazione finale fu netta: 60 i favorevoli alla mozione, 347 i contrari.

rilievo ministeriale il prefetto rispose che, a causa della carenza di personale idoneo, non era possibile fare di più e colse l'occasione, considerata l'importanza di Verona città di frontiera, importante nodo ferroviario e sede di comando di Corpo d'armata, per chiedere l'invio in missione di idonei agenti in borghese. La risposta da Roma fu che le esigenze di sicurezza avevano eguale rilievo in tutto il Regno e, pertanto, non era possibile distaccare nessuno a Verona: provvedesse il prefetto con gli uomini che aveva a disposizione⁴⁹.

In tutt'altro campo di attività operò la moglie di Verdinois, Elisa Fornari, assistendo chi si era dovuto allontanare dalle zone di guerra ancor prima del maggio 1915, abbandonando casa e lavoro. Il comitato, che s'ispirava all'opera di monsignor Geremia Bonomelli e del quale Elisa Fornari fu animatrice, allestì un vasto laboratorio di taglio e cucito e, soprattutto, ottenne commesse dal Ministero della Guerra. Grazie al lavoro di ottanta operaie interne e di circa mille esterne, pagate da due a sei lire al giorno, furono prodotte decine di migliaia di tende da campo, pantaloni, maglie, camicie, mantelli, giubbe e berretti⁵⁰.

Per le signore di rango la beneficenza era un dovere sociale, ma le iniziative in quel campo erano anche fiere di vanità e ricerca di prestigio sociale «in modo assai simile a quanto accadeva a un uomo quando veniva invitato a diventare membro di un club»⁵¹. Le signore più influenti facevano talvolta da specchietto per le allodole, erano i cosiddetti *nomi-faro*, comunque quell'attività, parallela alla gestione del salotto, era «il solo spicchio dell'ordine civile» in cui le donne occupassero posizioni direttive⁵². Le mogli dei prefetti, in tal modo, sostenevano l'opera dei mariti: la dama che teneva il salotto e la signora che faceva del bene s'integravano a vicenda.

L'operato di Verdinois a Verona fu generalmente apprezzato, tanto che il governo Salandra lo destinò a Torino. Fu ritenuto adatto «per la sua misurata energia e per il suo temperamento all'occorrenza combattivo, al

49 FIORI, *Il controspionaggio*, pp. 195-215.

50 BARONCHELLI GROSSON, *La donna*, pp. 182-183.

51 ANDERSON-ZINSSER, *Le donne in Europa*, p. 267.

52 MERIGGI, *Milano borghese*, p. 214.

posto così importante della prima prefettura del Piemonte. [...] Certo non sarà un prefetto *routinier*»⁵³.

Verdinois rimase nell'ex capitale dall'aprile del 1915 all'agosto del 1917⁵⁴. Era arrivato solo da qualche settimana quando il capoluogo fu turbato da accese manifestazioni contrapposte di neutralisti e interventisti. I fatti più gravi si verificarono il 17 e il 18 maggio 1915, con un bilancio sanguinoso⁵⁵. Eventi ancora più tragici furono quelli dell'agosto del 1917, quando risuonarono le parole d'ordine "pane e pace"⁵⁶. Pochi giorni prima era stata in visita a Torino, accolta dall'entusiasmo delle masse operaie, una delegazione dei soviet (la Russia non più zarista era ancora alleata dell'Italia nella guerra). La rivolta scoppiò quando mancarono i rifornimenti di farina per i forni. Durante la sommossa, durata alcuni giorni, l'esercito sparò più volte sulla folla, provocando decine di morti⁵⁷. Si disse che i soldati consideravano gli operai degli imboscati e temevano che qualsiasi agitazione che minasse il fronte interno avrebbe allungato i tempi della guerra e, dunque, del loro servizio sotto le armi. In qualche caso, però, militari isolati si lasciarono disarmare senza reagire. Quando, il mattino del 23 agosto, il prefetto chiese al generale Sartirana di assumere la tutela dell'ordine pubblico, si racconta che l'ufficiale abbia pronunciato la frase rimasta famosa: «Si dovrebbe pensare prima alla questione del pane e non rivolgersi a me troppo tardi. Mi ripugna dare del piombo a chi domanda del pane»⁵⁸.

53 «La Stampa», 15 aprile 1915.

54 Per un inquadramento del periodo: RUGAFIORI, *Nella Grande Guerra*, pp. 6-104; GATTI, *Società civile*, pp. 109-123.

55 SPRIANO, *Torino operaia*, pp. 92-115.

56 Alcune ricerche di carattere generale: *Stato e classe operaia*; PROCACCI, *Mentalità e comportamenti popolari*; PROCACCI, *Le donne*, pp. 86-121.

57 MONTICONE, *Il socialismo torinese*, pp. 89-144; CARCANO, *Torino 1917*; ZUCARO, *La rivolta di Torino*, pp. 437-469; DENTONI, *Le carte prefettizie*, pp. 195-196; FIORI, *Vita di Antonio Gramsci*, pp. 128-129; «La Stampa», 19 luglio 1918 (deposizione di Verdinois al processo per i fatti dell'agosto 1917).

58 SPRIANO, *Torino operaia*, p. 240.

Il ministro dell'Interno, Vittorio Emanuele Orlando, trovò nel prefetto un comodo capro espiatorio⁵⁹, imputandogli «di non avere avuto i nervi sufficientemente saldi»⁶⁰. Di Verdinois scrisse anche Gramsci in uno dei Quaderni dal carcere⁶¹. Dopo un periodo a disposizione, il prefetto fu destinato a Padova, sede delicata per la sua vicinanza al fronte. Lì rimase anche nel primo dopoguerra⁶²; seguì un altro periodo a disposizione, l'incarico di regio commissario al Comune di Napoli⁶³ e la titolarità della prefettura di Livorno (settembre 1921-novembre 1922).

Verdinois concluse la carriera tornando, fatto insolito, per un breve periodo, a Verona (novembre 1922-gennaio 1923). Fu subito contestato dai fascisti locali, che lo accusavano di essere legato alla «cricca radico-liberaloide di Verona», che aveva per riferimento l'ex ministro Luigi Rossi⁶⁴. La causa contingente della repentina rimozione di Verdinois fu l'occupazione della centrale telefonica da parte delle squadre fasciste. Ora Mussolini non tollerava ciò che aveva incoraggiato sino al 28 ottobre 1922.

Collocato a riposo all'età di 61 anni, Verdinois redasse per i posteri una memoria, per difendere il suo operato a Torino e a Verona⁶⁵. Partecipò, non sappiamo con quanto successo, ad attività di impresa e di commercio. Morì a Roma, in tarda età, nel maggio del 1951⁶⁶.

⁵⁹ MOLA, *Giolitti*, p. 46.

⁶⁰ COCO, *Polizie speciali*, p. 23.

⁶¹ GRAMSCI, *Quaderni*, p. 108.

⁶² FABBRI, *Le origini della guerra civile*, p. 220.

⁶³ COLAPIETRA, *Napoli tra dopoguerra e fascismo*, pp. 122, 140; SCIROCCO, *Politica e amministrazione*, p. 176.

⁶⁴ DILEMMI, «Si iscriva, assicurando», p. 81.

⁶⁵ VERDINOIS, *La sommossa di Torino*.

⁶⁶ Per notizie biografiche su Edoardo Verdinois: CIFELLI, *I prefetti del regno*, p. 280; SAIJA, *I prefetti italiani*, pp. 700-755.

Bibliografia

- ANDERSON B.S. – ZINSSER J.P., *Le donne in Europa: nelle corti e nei salotti*, Bari 1993
- Annuario della R. Università degli Studi di Napoli, Napoli 1884
- Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova* 1866, II, Roma 1968
- BARONCHELLI GROSSON P., *La donna della nuova Italia*, Milano 1917
- BARTOCCINI F., *Roma nell'Ottocento: il tramonto della città santa, nascita di una capitale*, Bologna 1985
- CARCANO G., *Torino 1917: storia di una rivolta* Torino 2018
- CAROCCI G., *Giolitti e l'età giolittiana*, Torino 1961
- Dalle carte di Giovanni Giolitti. Quarant'anni di politica italiana*, I, (1885-1900), a cura di P. D'Angiolini, Milano 1962
- CASULA P., *I prefetti nell'ordinamento italiano*, Milano 1972
- CECCHINATO E., *Camicie rosse: i garibaldini dall'Unità alla Grande Guerra*, Roma-Bari 2011
- CELLA S., *Due dalmati storici del Risorgimento: Carlo Tivaroni, Giuseppe Solitro*, in *Studi sul Risorgimento e sulla Resistenza*, a cura di R. Giusti, s. l. 1969, pp. 33-42
- CIFELLI A., *I prefetti del regno nel ventennio fascista*, Roma 1999
- CISOTTO G.A., *Carlo Tivaroni e i fermenti mazziniani nel Veneto*, in *La sinistra risorgimentale nel Veneto austriaco*, a cura di G. Berti, Padova 2012
- COCO V., *Polizie speciali: dal fascismo alla repubblica*, Bari-Roma 2017
- COLAPIETRA R., *Napoli tra dopoguerra e fascismo*, Milano 1962
- COLOMBO V., *Cronache politiche veronesi 1900-1914*, Verona 2001
- COLOMBO V., *Cronache politiche veronesi 1914-1926*, Verona 2007
- DE CESARE G., *La formazione dello Stato unitario: 1860-1871*, Milano 1978
- DELLA PERUTA F., *Realtà e mito nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 1996
- DE NICOLÒ M., *La politica dell'ordine pubblico*, in *Abbasso la guerra!: neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, a cura di F. Cammarano, Firenze 2015
- DENTONI M.C., *Le carte prefettizie: una fonte per lo studio della storia sociale contemporanea*, «Le Carte e la Storia», 2 (1999), pp. 195-196
- DILEMMI A., *Il naso rotto di Paolo Veronese: anarchismo e conflittualità sociale a Verona 1867-1928*, Pisa 2006
- DILEMMI A., «Si iscriva, assicurando». *Polizia e sorveglianza del dissenso politico (Verona 1894-1963)*, Università degli Studi di Verona, Dottorato di ricerca in Scienze storiche e antropologiche, XXIII ciclo (2008-2010)
- Dizionario biografico dei veronesi (sec. XX)*, a cura di G.F. Viviani, Verona 2006
- DUNNAGE J., *Istituzioni e ordine pubblico nell'Italia giolittiana. Le forze di polizia in provincia di Bologna*, «Italia Contemporanea», 177 (1989), pp. 5-26
- FABBRI F., *Le origini della guerra civile*, Torino 2009
- FARNETI P., *Sistema politico e società civile*, Torino 1971
- FINELLI P., *Tivaroni Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 95, Roma 2019, ad vocem
- FIORENTINO F., *Ordine pubblico nell'Italia giolittiana*, Roma 1978

- FIORI A., *Il controspionaggio "civile": dalla neutralità alla creazione dell'Ufficio centrale d'investigazione 1914-1916*, «Italia Contemporanea», 247 (2007), pp. 195-215
- FIORI G., *Vita di Antonio Gramsci*, Roma-Bari 1973, pp. 128-129
- Fonti per la storia della malaria in Italia*, Roma 2003
- FONZI F., *Crispi e lo Stato di Milano*, Milano 1965
- FRANZINA E., *Il Veneto ribelle: proteste sociali, localismo popolare e sindacalizzazione tra l'Unità e il fascismo*, Udine 2001
- FRIED R.C., *Il Prefetto in Italia*, Milano 1967
- GADDA G., *La burocrazia in Italia*, «Nuova Antologia», I (1866), 3, pp. 377-395
- GALANTE GARRONE A., *Carlo Tivaroni: come divenne storico del Risorgimento*, «Rivista Storica Italiana», LXXIX (1967), 2, pp. 337-354
- GATTI G. L., *Società civile e movimenti politici a Torino durante la neutralità*, in *La neutralità 1914-1915*, Congresso di studi storici internazionali, Roma 4-5 dicembre 2014, Roma 2015, pp. 109-123
- GENTILE E., *Le origini dell'Italia contemporanea*, Roma-Bari 2003
- GHISALBERTI A.M., *Introduzione alla storia del Risorgimento*, Roma 1942
- GIARELLI F., *Felice Cavallotti nella vita e nelle opere*, Milano 1898
- GIRARDI M., *Verona tra Ottocento e Novecento*, Treviso 2004
- GRAMSCI A., *Quaderni del carcere*, Torino 1975
- Guida provinciale veronese civile militare ecclesiastica commerciale ed artistica*, Verona 1881-
- JOPPI S., *Lucciole a Verona: prostitute e polizia nell'Ottocento*, Verona 1996
- MARANINI G., *Storia del potere in Italia 1848-1967*, Firenze 1968
- MARCHESINI D., *Verona del Popolo 1890-1922*, Verona 2002
- MARCHETTO P. – MAZZEI A. – VALER P., *Guardie a Verona: storia e riflessioni sulla sicurezza pubblica*, Verona 2014
- MELIS G., *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Bologna 1996
- MERIGGI M., *Milano borghese: circoli ed élites nell'Ottocento*, Venezia 1992
- MISSORI M., *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1989
- MOLA A.A., *Giolitti lo statista della nuova Italia*, Milano 2006
- MONTICONE A., *Il socialismo torinese ed i fatti dell'agosto 1917*, in *Gli italiani in uniforme 1915/1918*, Bari 1972, pp. 89-144
- Il movimento sindacale a Verona*, a cura di M. Zangarini, Verona 1997
- NASALLI ROCCA A., *Memorie di un prefetto*, a cura di C. Trionfi, Roma 1946
- NATALE G., *Giolitti e gli italiani*, Milano 1949
- NITTI F.S., *Scritti politici*, VI, Bari 1963
- OLIVIERI N. – BASSOTTO E. – BASSOTTO R., *Opifici, manifatture, industrie: nascita e sviluppo dell'industria nel Veronese (1857-1922)*, Verona 1990
- La provincia di Verona: monografia statistica, economica, amministrativa*, a cura di L. Sormani Moretti, Firenze 1904
- PACIFICI V.G., *Un esempio della burocrazia nel regno d'Italia*, Roma 2014

Prefetti a Verona in età giolittiana

- PELINO C., *L'ordine pubblico nell'età giolittiana: il caso di Bologna (1912-1914)*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXXVIII (2001), 3, pp. 401-426
- PERLINI M., *Carlo Tivaroni garibaldino e primo storico del Risorgimento italiano*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria», V (1966), pp. 383-472
- PROCACCI G., *Mentalità e comportamenti popolari nella grande guerra*, Milano 2022
- PROCACCI G., *Le donne e le manifestazioni popolari durante la neutralità e negli anni di guerra (1914-1918)*, «Deportate, Esuli, Profughi», 31 (2016), pp. 86-121
- QUARANTA M., «Un programma chiaro e preciso»: l'attività politica e culturale di Giovanni Canestrini a Padova, «Archivio Trentino», L (2001), 1, pp. 102-103
- RAGIONIERI E., *Politica ed amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Roma 1979
- ROMANELLI R., *Centralismo e autonomie*, in *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, a cura di R. Romanelli, Roma 1995, pp. 126-186
- ROTELLI E., *Governo e amministrazione nell'età giolittiana*, in *Istituzioni e metodi politici dell'età giolittiana*, Torino 1979
- RUGAFIORI P., *Nella Grande Guerra*, in *Storia di Torino*, 8, *Dalla Grande guerra alla liberazione (1915-1945)*, a cura di N. Tranfaglia, Torino 1998, pp. 6-104
- SAIJA M., *I prefetti italiani nella crisi dello stato liberale*, II, Milano 2005
- SALVEMINI G., *Federalismo e regionalismo*, «Il Ponte», luglio 1949 [riprodotto in *Movimento socialista e questione meridionale*, a cura di G. Arfè, Milano 1973]
- SALVEMINI G., *Italia scombinata: il collegio uninominale*, «Il Mondo», 11 maggio 1954 [riprodotto in *Scritti vari 1900-1957*, a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone, Milano 1978]
- SCIROCCO A., *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*, Napoli 1972
- SEPE S., *Amministrazione e 'nazionalizzazione': il ruolo della burocrazia statale nella costruzione dello Stato unitario (1861-1890)*, in *Dalla città alla nazione: borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, atti del Convegno, Trento 21-23 maggio 1992, a cura di M. Meriggi e P. Schiera, Bologna 1993, pp. 307-341
- SPADOLINI G., *Giolitti e i cattolici*, Milano 1974
- SPRIANO P., *Torino operaia nella grande guerra 1914-1918*, Torino 1960
- Stato e classe operaia in Italia durante la Prima guerra mondiale*, a cura di G. Procacci, Milano 1983
- Sulle bande armate del Veneto-sezione Cadore: relazione dei signori dr. Carlo Tivaroni e Carlo Vittorelli incaricati della loro formazione*, Milano 1866
- TIVARONI C., *Anarchia e difesa sociale*, «Nuova Antologia», 95 (1 ottobre 1901), pp. 451-473
- TIVARONI C., *Garibaldi e la dottrina della dittatura*, Torino 1898
- TIVARONI C., *Storia critica della Rivoluzione francese*, Torino 1881
- TOSATTI G., *Ministero dell'Interno e prefetture nell'età liberale*, in *Tra Stato e società civile: Ministero dell'interno, Prefetture, autonomie locali*, a cura di M. De Nicolò, Bologna 2006
- TOSATTI G., *Storia del Ministero dell'Interno dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna 2009
- Urbanistica a Verona (1880-1960)*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1996

- VECCHIATO F., *Verona nel Novecento: 1900-2000 cent'anni di storia*, Verona 2000
- VERDINOIS E., *La sommossa di Torino del 1917 e l'approvvigionamento del grano. L'occupazione dei telefoni di Verona dicembre 1922. Per legittima difesa*, Roma 1925
- VERDINOIS E., *Relazione del cav. uff. dott. Eduardo Verdinois R. commissario straordinario del comune di Ancona letta nella seduta del 5 febbraio 1903*, Ancona 1903
- VERDINOIS E., *Relazione del R. commissario straordinario comm. Eduardo Verdinois al Consiglio comunale, 21 settembre 1904*, Messina 1904
- Verona nell'Otto/Novecento*, in *Verona e il suo territorio*, 6/2, Verona 2003
- ZANGARINI M., *Verona 1900-1913: politica e amministrazione in età giolittiana*, in *Il Comune democratico*, a cura di R. Camurri, Venezia 2000
- ZUCARO D., *La rivolta di Torino nel 1917 nella sentenza del Tribunale militare territoriale*, «Rivista Storica del Socialismo», III (1960), 10, pp. 437-469